

ELLE • CULTURA

L'ultimo scrittore superstar arrivato dal Giappone, Uketsu, è autore di *Strani Disegni* (Einaudi), un thriller misterioso, ma mai quanto lui. Uketsu, infatti, ci guarda, ma non si fa guardare. Ci parla, ma non fa udire la sua voce, alterata in modo da renderla simile a quella di una bambina nel corpo di un adulto. Non solo scrittore, ma anche youtuber e performer, fa arte ma non va in cerca di gloria: sembra voler scomparire del tutto, sublimandosi in essa. Di lui (che sia maschio sembra cosa certa) sappiamo pochissimo: ha circa trent'anni, come trenta sono le persone che conoscono la sua identità, in passato ha fatto il cassiere in un minimarket e proprio per non essere riconosciuto dai clienti ha iniziato a pubblicare video su YouTube con il volto coperto. Oggi Uketsu non fa più il cassiere, ma indossa ancora la stessa maschera di carta bianca e una tuta nera, parlando con voce infantile. È un essere liminale, senza identità. Eppure con quest'assenza, che è un rifiuto a spuntare le caselle che dicono agli altri chi sei, riesce a comunicare in modo efficace, per qualcuno persino

La RIVINCITA degli SCRITTORI MASCHERATI

Dall'Oriente, due autori si coprono il volto per rivelare storie ad alta tensione e di denuncia sociale. Un trend controcorrente nell'era della sovraesposizione.



I LIBRI In alto. *In Forme* di Dolki Min (trad. Lia Iovenitti), Add, pp. 156, € 20, racconta le nostre contraddizioni attraverso lo sguardo acuto di un alieno mutaforma ghiotto di esseri umani. *Strani Disegni* di Uketsu, (trad. Stefano Lo Cigno), Einaudi, pp. 248, € 18,50, è un thriller sui generis la cui soluzione è celata in alcuni disegni inquietanti. Caso editoriale dell'estate 2025.

geniale. Dopo anni di folli video, è passato alla scrittura solo nel 2022 ed è stato un successo clamoroso: tradotto in 28 lingue e distribuito in 34 Paesi, *Strani Disegni* ha venduto circa due milioni di copie, ricevendo critiche entusiaste. Eppure: nessuna apparizione pubblica, nessuna fotografia, solo quella silhouette essenziale. Sembra uno scherzo, e invece è un fenomeno. Uno di quelli che nascono nel buio di internet e si propagano come l'edera. Perché oggi che sappiamo tanto, anzi troppo, delle vite degli altri, di lui ignoriamo tutto e questo crea in noi quello spaesamento che Freud definiva il perturbante. Genere che Uketsu maneggia con grazia, fin nel racconto con cui ha fatto il suo esordio letterario: un bambino disegna qualcosa di incomprendibile e da lì nasce una storia, un incubo, un trauma che non vuole farsi nominare. Ma tutto ciò avrebbe la stessa forza se il suo creatore non fosse così enigmatico? Forse no.

E c'è già chi ha preso spunto. Come Dolki Min, scrittore (ma il genere non è specificato) della Corea del Sud, di cui sappiamo ancora meno, che si nasconde dietro a una maschera dai tratti umanoidi. Il suo *In Forme* (Add Editore) ora in libreria è un romanzo che mischia fantascienza, umorismo e critica sociale. Protagonista è Mumu, un alieno mutaforma bloccato sulla Terra, per lui inesplorabile a causa della forza di gravità. Dopo anni di fame, trova un modo per sopravvivere: trasformandosi all'occorrenza in umano, usa le app di incontri per attirare le vittime di cui poi si nutre. E senza alcuna speranza di tornare a casa, è combattuto tra il disprezzo per l'umanità e un sincero desiderio di appartenenza. Un libro strano e divertente ma, soprattutto, un romanzo queer sul sentirsi fuori posto nel proprio corpo e nel mondo. E coerentemente, l'artista ha abbracciato lo stesso disorientamento di Mumu, coprendosi il volto. Una scelta che in una società come quella coreana, ossessionata dalla visibilità, ha ancora più peso. Dolki Min non concede tratti somatici, non offre biografia, ma solo le sue parole.

Pur nella differenza culturale e geografica, Uketsu e Dolki Min convergono su un punto: la maschera non è un nascondiglio, ma un dispositivo di rivelazione. Indossarla permette di dire cose che, a volto scoperto, non si potrebbero dire. Così il volto celato rende più autentica la voce. A differenza di chi usa pseudonimi, magari per motivi di marketing o esigenze editoriali, questi autori scelgono l'anonimato come gesto politico, estetico, esistenziale, come risposta all'iperesposizione della società contemporanea. La maschera permette, poi, una libertà rara: quella di non dover corrispondere all'immagine che il pubblico si aspetta. Anche le eventuali speculazioni sull'identità – come nel caso di Elena Ferrante – sono neutralizzate in partenza: nessuna identità, nessuna delusione, nessuna ingerenza. Ovviamente non è un'idea nuova. Ben prima di Ferrante, l'avevano avuta fra gli altri, Voltaire e George Eliot, Fernando Pessoa e Romain Gary. Ma mai prima d'ora l'anonimato era stato così visivo, performativo, teatrale. Nel mondo digitale, dove i social impongono all'autore di "esserci" sempre, con interviste, post, presentazioni, la maschera diventa anche una strategia di sopravvivenza. Ma c'è un'altra chiave interpretativa, che riguarda la relazione tra identità e narrazione. Forse questi autori ci ricordano che la letteratura non è (solo) autobiografia. In tempi in cui la scrittura viene spesso piegata al racconto di sé, al vissuto personale trasformato in racconto, la maschera rompe la catena: si può scrivere anche ignorandosi, o facendolo attraverso un filtro, che a ben guardare potrebbe anche essere un sipario.

— CARLOTTA SISTI

